

Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it



I documenti fuoriusciti dalla questura di Cremona nell'estate del 1946

Libro Villa Merli Storie dolorose di voci e volti

Presentato ieri in Comune il libro di Barbara Caffi frutto di un dossier del '45. Proventi in beneficenza

di MARIAGRAZIA TESCHI

■ **CREMONA** «Domani sarò fucilato. Per quanto ch'io soffra nel morire non soffrirò mai quanto ho sofferto in questi giorni di torture». Sono le ultime parole che Renato Campi, 19 anni appena, uno dei più giovani caduti della resistenza cremonese, disse alla sorella Andreina due giorni prima di essere fucilato, alle sei del mattino del 16 febbraio 1945. «Per quanto io soffra nel morire» è la frase che **Barbara Caffi** ha scelto come chiave di lettura e approccio alla corposa documentazione su Villa Merli, la famigerata sede dell'Ufficio politico investigativo nei terribili mesi della Repubblica Sociale e che, virgolettato, compare nel titolo del libro 'Villa Merli. Il dossier ritrovato' (pagine 200, euro 20, edizioni Fantigrafica) presentato ieri pomeriggio in sala della Consulta nell'ambito dell'anteprima del Porte Aperte Festival che da domani e per tre giorni trasformerà la città in una officina di lettura, scrittura, arte, fumetto, musica. Con l'autrice sono intervenuti il direttore del giornale La Provincia **Vittoriano Zanolli** e **Gian Carlo Corada** presidente dell'Anpi. Ha condotto e moderato



Il pubblico intervenuto in sala Consulta di palazzo Comunale



La copertina del volume

Mario Feraboli. L'autrice ha ripercorso le vicende dei documenti sottratti nel 1945 dagli archivi della questura, custoditi gelosamente e riportati alla luce dopo oltre 70 anni per diventare quel reportage del quale ha ricostruito la vicenda giudiziaria restituendo alla memoria dei cremonesi storie di uomini e donne. Il nome e la fama di Villa Merli sono ancora ben impressi nei ricordi di chi oggi si avvicina ai 90 anni, e non sono pochi, e di quell'edificio che incombeva fra le via Dante

e viale Trento Trieste molto si è favoleggiato. I documenti ritrovati sono il frutto del lavoro di un organo istituzionale, da qui l'interesse e la volontà di renderli pubblici. Il libro non racconta però di buoni e cattivi, oppressi e oppressori, partigiani e fascisti, vittime e carnefici. Dà invece spazio a storie ordinarie e straordinarie (numerossime) di uomini e donne che in quel clima «rosso di sangue e grigio di paura» cercavano semplicemente di vivere, schiacciati dal peso della guer-

ra e di relazioni sociali difficili, perennemente alimentate dal sospetto e dalla delazione. «Ho sofferto nel leggere quei documenti, ho sofferto nello scrivere - spiega Caffi - ma era un male necessario». L'autrice torna su queste storie con profonda interiorità di scrittura, 'legge' nel cuore e nell'anima del matto, dell'ingegnere, della sartina, del disertore, del maresciallo, del parroco, del traditore recuperando dal passato quelle voci ancora squillanti e facendoci immaginare quei

volti che - affidati a brevi o brevissimi capitoli - scorrono come in un romanzo. Una parte consistente del volume è dedicata alla trascrizione fedele dei testi riportati nei documenti della questura, ricco è l'apparato iconografico. C'è molto dolore in questo libro. Anche per questo l'autrice devolverà i proventi della vendita alle onlus Dopo di noi insieme a sostegno della disabilità e Barjo Imè per la costruzione di una scuola in Etiopia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Villa Merli, qui in una foto del 1957, era la sede dell'Ufficio Politico Investigativo durante la Repubblica Sociale



Gian Carlo Corada, Vittoriano Zanolli, Barbara Caffi, Mario Feraboli